

La crociata contro i sacchi a pelo ha contribuito a rovinare l'immagine della città

# «Venezia non è contro i giovani»

## Ora i comunisti chiedono le dimissioni della giunta «Commessi troppi errori»

Nel corso di una conferenza stampa è stato rivolto un invito ai socialisti per rilanciare la collaborazione tra le forze di sinistra

Dalla nostra redazione  
VENEZIA — Il problema posto nei termini in cui lo ha affrontato la giunta veneziana, è sconfinato nel ridicolo; lasciate che i ragazzi con sacco a pelo entrino a Venezia, siano i benvenuti, si affronti con un pizzico di ragionevolezza e di buon senso la questione dello spazio da assegnare loro; i segni più laceranti prodotti dal turismo di massa in città stanno altrove; si affrontino quelli, come si era iniziato a fare negli anni passati; questa giunta, per favore, se ne vada; i suoi orrori oramai non si contano più. Forte dell'appoggio della maggioranza e dell'elettorato veneziano, consapevole del solido consenso maturato in anni di governo della città in tutti gli strati sociali veneziani, il Pci si è presentato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa con lo stile di un partito solo momentaneamente estromesso dalla guida dellente locale. Ha aggredito le polemiche di questi giorni sulla visibile sorte della crociata contro i sacchi a pelo prospettando un realistico ventaglio di pressioni che con quella ordinanza vengono posti in secondo piano; ha scaricato senza

mezzi termini la linea revan- scistica di una Dc mummificata, lanciando un'occhiata severa alle plateali incoerenze del compagno socialista. Critica dura, quindi, contro questa giunta che, in attesa di una soluzione estiva del consiglio comunale per produrre autonomamente una ordinanza tragica, facendo pagare alla città un buon prezzo in termini di immagine. Guerra soprattutto allo stile con cui questa ultima vicenda è stata varata. «Una Dc ormai fuorigioco, per consenso e capacità progettuale, grazie alla voltafaccia del Psi che ha abbandonato le coalizioni di sinistra sta ora stringendo i socialisti in una morsa in cui questi ultimi non riescono a muoversi», hanno detto Massimo De Sabata, capogruppo in consiglio comunale e Guido Morlotto, segretario del comitato comunale, «ed ora i socialisti da un lato dicono di sostenere la scelta contenuta nell'ordinanza, mentre dall'altra ne denunciano, nella sostanza, come ha fatto lo stesso sindaco socialista Laroni in interviste recenti, la inadeguatezza». «Il tutto — ha aggiunto la senatrice Franca Ungaro Basaglia, della Sinistra Indipen-

dente — mentre il disordine, a Venezia, non viene vissuto da chi esercita il potere come segno dell'esigenza di un diverso ordine delle cose, ma come stimolo in difesa di un ordine che non esiste più, sollecitando al tal modo reazioni regressivo rischiose. Si vuol ricomporre quell'ordine — ha aggiunto — cancellando il conflitto, superando le riflessioni maturate negli anni 70 sul concetto di diversità: a Venezia con i sacchi a pelo come lungo la riviera romagnola in altre località italiane in cui il diverso, il più debole, viene usato e sacrificato in questo gioco restauratore che tende ad eccitare l'ostilità individuale». Sono rimasti sconcertato e offeso — ha detto Pier Luigi Olivi, dell'associazione degli albergatori veneziani — per la forma repressiva ed irrazionale con cui si è affrontato il problema. Dopo gli anni bui, per Venezia è arrivata l'ora dei fatti, hanno annunciato gli attuali amministratori del Comune veneziano, «e — ha insistito il sindaco Laroni — riconoscete che la città è stata amministrata male: il nostro giudizio sull'esperienza di governo che abbiamo



compiuto in questa città è positivo se lui ritiene che questo giudizio sia sbagliato allora è opportuno che dia le dimissioni — ha detto Pellicani — perché Laroni ha lavorato in questi quindici anni sempre nella stanza del bottoni; in una giunta di centro-sinistra, in un paio di giunte di sinistra come assessore della pubblica istruzione poi come assessore ai lavori pubblici, incarico che gli ha permesso di spendere, in lire attuali, circa mille miliardi in questa città; ed ora sindaco di Venezia, di nuovo con la Dc. «Comunque — ha detto ancora Pellicani — la

polemica anche accesa con i compagni socialisti non deve essere intesa in contraddizione con un invito alla riflessione sia sulle esperienze passate assieme, sia su un futuro che si riapra alla collaborazione tra le forze democratiche di sinistra. Ma intanto circolano strane idee: «Perché non sistemiamo i sacchettisti — ha suggerito un assessore socialista — a bordo di una nave alla fonda?». Già, e perché non in un bel silos, di quelli sognati dal rappresentante di pedalo di Cesenatico? Toni Jop

Denuncia del giudice Borsellino

# «Delitti Montana e Cassarà, molte omissioni dello Stato»

La commemorazione a Palermo ad un anno dalla loro morte - «Le cosche sono vigili»

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Il compito degli assessori dei poliziotti Cassarà, Montana, Antiochia, fu reso più agevole da molte omissioni dei responsabili di organi centrali dello Stato. Fu resa possibile l'identificazione della squadra mobile palermitana nella figura e nello zelo investigativo di Ninni Cassarà, al punto che la mafia ne trasse le debite ed estreme conseguenze. Lo eliminò, come aveva già eliminato Montano, per azzerare per un bel po' la partita allarmante e insidiosa. Fu il tragico replay, sei anni dopo, dell'uccisione del vice questore Boris Giuliano. E i responsabili degli organi centrali dello Stato, proprio a causa di queste omissioni, non costrinsero Montana ad aderire in sua barca, con gasolio a sue spese, per tener d'occhio — dal mare — le ville di pericolosissimi latitanti? E inadeguato era il numero dei suoi collaboratori. Sono alcuni dei giudizi assai duri che un magistrato di prima mano, Paolo Borsellino, ha espresso durante la commemorazione del primo anniversario dell'estate di giugno '85, indetta dal comitato antimafia che proprio in questi giorni è diventato un'organizzazione con una sua struttura permanente. Forte la partecipazione popolare

nella sala delle lapidi del comune. Si susseguono al microfono i familiari dei tre poliziotti, Galasso, legale dei Dalla Chiesa, Forleo del Sulp nazionale, c'è una delegazione del gruppo comunista dell'antimafia guidata da Flaminio, un del Psi siciliano diretta da Gianni Parisi capogruppo all'Ars. Numerosi rappresentanti delle autorità in un incontro dal quale scaturirà anche l'indicazione di ritrovarsi ancora una volta in piazza — il 3 settembre per l'anniversario della strage in via Carini in cui persero la vita Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, l'agente Domenico Russo. E soprattutto l'intervento di Borsellino a calamitare l'attenzione dei presenti. Il giudice infatti parla di omissioni antiche e attuali. Il suo ragionamento, è così riassumibile. 1) Negli anni 70, l'illusione di avere sconfitto la mafia, costò un vuoto di indagini durata un decennio. 2) Al termine di una smobilizzazione talmente prolungata, il «maxiprocesso» Non per scelta, ma per necessità una necessità dovuta al fatto che Cosa Nostra era cresciuta a dismisura proprio «fra l'indifferenza generale o l'assuefazione alle più efferate forme di violenza». 3) Anche per questo le cosche sono ancora in grado di ricostituire i loro organismi con la stessa velocità con la quale da parte dello Stato si riesce a seguire l'evolversi delle vicende criminose ed ingigantire seri colpi alla criminalità organizzata. 4) È il punto che al magistrato preme di più. «Coloro che, ufficialmente, forse o forse talvolta in malafede, salutarono le iniziative giudiziarie '84-'85 non come "l'inizio" di una risposta, bensì come una "risposta collettiva" allo strapotere della mafia hanno alimentato una pericolosissima illusione. Un'illusione con la quale hanno giocato anche "manipolatori di opinioni" secondo i quali, cessata l'emergenza, venuta meno la straordinarietà dell'impegno dello Stato, occorrebbe ripiegare sulla "normalizzazione". Né emergenze né normalizzazioni, insiste invece il giudice, la risposta dovrà essere «continua e costante». Ad un anno dalla strage la richiesta di un effettivo potenziamento dell'apparato investigativo e repressivo è ancora pienamente valida. Infine, un'osservazione: la istituzione nel distretto della terza Corte d'Assise, poiché la prima e la seconda sono impiegate a tempo pieno su questioni di mafia. Commemorazione dunque non rituale, quella dell'anno dopo. E in essa, per la prima volta dal giorno di sangue, prende pubblicamente la parola il giudice che, ufficialmente, capo della sezione investigativa, che per sua scelta non aveva mai partecipato ad iniziative antimafia. E decisa, quasi telegrafica nella sua essenzialità: «Sono venuta qui per dire che Ninni non va ricordato soltanto nel giorno del suo sacrificio, poiché non dobbiamo lasciar cadere tutto quello che ha fatto per rendere questa nostra città più vivibile. Vengono consegnate tre medaglie ai familiari, Saveria Antiochia, la mamma di Roberto, il ragazzo poliziotto ucciso insieme a Cassarà: «Vale molto di più questa medaglia che i 100 milioni di risarcimento che abbiamo ottenuto dallo Stato. Li avessero spesi, quei soldi, per dare più mezzi ai poliziotti». Parole amare anche quelle di Luigi Montana, padre di Paolo, il capo della sezione per la caccia ai latitanti. Mette paura osservare quanto si sia dilatato in questi anni, a vista d'occhio, il gruppo dei familiari delle vittime, mentre, contemporaneamente, il cronista può notare quanto sia divenuta sempre più consapevole e cosciente la determinazione di non piegarsi al volere delle cosche. In questa lotta si cercano anche vie nuove. Luciano Violante, ribadisce che lo Stato si presenterebbe con ben diverse forze se insieme alla faccia repressiva sapesse presentarsi con quella dell'occupazione, dei posti di lavoro, dello sviluppo. Annuncia che le indagini antimafia, per la prima volta, saranno anche estese agli istituti di credito «nocciolo duro» — sottolinea l'esponente comunista dell'organizzazione del riciclaggio mafioso, Alfredo Galasso rileva invece ritardi nell'individuazione del nesso mafia e politica. Dalla sala del comune, lunedì sera, in via Pipitone Federico, ieri mattina, il 29 luglio '86, auto al tritolo per eliminare il giudice istruttore Rocco Chinnici, i due carabinieri della sua scorta, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, il portinaio Stefano La Sacca. Altra data, altra ferita aperta nel corpo di una città martoriata. Saverio Lodato

Socialista il sindaco a Trieste eletto col voto del «Melone»

TRIESTE — Contrariamente alle previsioni che volevano la rielezione del democristiano Franco Ricchetti a sindaco di Trieste, alla guida di una giunta pentapartita minoritaria con l'appoggio esterno dell'Unione Slovena e l'opposizione dura della Lista per Trieste, ieri sera alla terza votazione è stato eletto sindaco socialista Arduino Agnelli. Su di lui sono confluiti i 16 voti dei consiglieri della Lista per Trieste più i sette per partito socialista. Ricchetti ha ottenuto un voto (del Movimento Trieste); nove i voti nulli, 17 le schede bianche (Dc e partiti laici). Le prime tre votazioni, svoltesi venerdì scorso, si erano concluse con un nulla di fatto in quanto il sindaco uscente Ricchetti aveva ottenuto 25 voti, mentre il candidato della Lista per Trieste, Mario Dolcher, ne aveva ottenuti 21, si erano quindi rese necessarie le votazioni di ballottaggio a maggioranza relativa. Ieri sera, però, la Lista per Trieste ha cambiato atteggiamento, evidentemente per impedire la rielezione di Ricchetti, appoggiando compatta dalla seconda votazione Arduino Agnelli. Dopo una sospensione, durante la quale la Dc ha rinunciato alla candidatura Ricchetti, si è giunti all'elezione di Agnelli.

Oggi il «Corriere della Sera» non sarà nelle edicole

MILANO — Oggi il «Corriere della Sera» non è in edicola, a causa di uno sciopero deciso dall'assemblea dei redattori, in seguito ad una vertenza interna.

## 25 comunicazioni giudiziarie per l'omicidio di Franco Imposimato

NAPOLI — 25 comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti personaggi legati a quanto pare agli ambienti della camorra e della mafia, (tra gli altri Michele Greco, Pippo calò, i Nuvoletta, Motta Santopaleo) sono stati emessi ieri dal giudice istruttore del tribunale di Santa Maria Capua Vetere per l'omicidio di Franco Imposimato, il fratello del giudice Ferdinando, assassinato nell'ottobre dell'83 a Maddaloni in provincia di Caserta. Il giudice istruttore Cozzolino ritiene di aver trovato solo indizi e nessuna prova concreta a carico di queste 25 persone, e per questo il provvedimento giudiziario si è fermato all'emissione dell'ordinanza. Franco Imposimato, iscritto al Pci e consigliere comunale di Maddaloni, aveva denunciato più volte l'intreccio di potere della mafia e della camorra in questa provincia ed aveva cercato di impedire che si impadronisse di molti ed importanti appalti che stavano per essere aggiudicati nella sua zona.

## A Capri è guerra aperta al «torso nudo»

NAPOLI — Se Venezia dice no ai sacchi a pelo, Capri fa la lotta al «torso nudo». Per ora non ci sono ordinanze o divieti nell'isola del golfo partenopeo si sono lanciati inviti a non girare in abiti succinti, a dorso nudo o in costume, a non bivaccare nelle stradine dell'isola, a tenere un comportamento di «civiltà». L'invito tende anche a far frequentare i locali pubblici con vestiti consoni alle esigenze. Il promotore del «caloroso invito» è il presidente dell'azienda di soggiorno e turismo dell'isola, Alberto Cilento (quello che qualche tempo fa aveva proposto il «numero chiuso» nell'isola).

## Sindona: gli avvocati chiedono altre indagini

MILANO — Gli avvocati dei familiari di Michele Sindona hanno presentato una istanza di formalizzazione per l'inchiesta sulla morte del finanziere provocata da una dose di cianuro. Nella richiesta, gli avvocati Giuseppe Carboni e Oreste Dominioni sollecitano il giudice istruttore di Voghera, Antonio De Donno, a fare compiere ulteriori indagini per stabilire in maniera definitiva se Sindona si sia suicidato oppure se la morte sia stata invece provocata dall'azione di altre persone.

## Costituzionale il decreto per contributo all'Enea

ROMA — Con 243 voti favorevoli e 196 contrari la Camera ha deliberato la costituzionalità del decreto legge 5 luglio 86 n. 333 concernente l'assegnazione all'Enea di un contributo a titolo di anticipazione per il quinquennio 1985-89. Prima di giungere al voto, a scrutinio segreto e con il sistema elettronico, il decreto è stato brevemente illustrato dal relatore on. Bruno Vincenzi il quale ha ricordato che l'assegnazione del contributo è di 240 miliardi per il terzo trimestre del 1986 a titolo di anticipazione sul contributo globale quinquennale. La verifica della sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza — secondo Vincenzi — va riferita al momento dell'adozione del decreto legge da parte del governo. L'Assemblea si è orientata in tal senso deliberando la costituzionalità.

## Si è dimesso il vescovo di Bolzano Lo sostituirà padre Egger

BOLZANO — Il vescovo di Bolzano e Bressanone, Josef Gargitter, ha dato le dimissioni dalla carica per ragioni di salute. Il papa «ha preso atto con rincrescimento» — recita un comunicato della diocesi — ed ha accolto il suo proposito di rinuncia. Come successore di Gargitter è stato nominato il padre cappuccino Wilhelm Egger. Josef Gargitter ha retto la diocesi altoatesina per ben 34 anni contrassegnati da una guida illuminata in questa terra difficile, segnata dai contrasti di natura etnica nei confronti dei quali il vescovo si è sempre sforzato di proporre il modello di una società improntata alla pacifica e costruttiva convivenza e al rispetto tra i gruppi linguistici.

## Il partito

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 31 luglio alle ore 8.30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 30 (ore 10.30 e 16), e alla seduta di domani, giovedì 31 (ore 9.30).

La Presidenza e i compagni dell'INCA-CGIL partecipano con profondo dolore al lutto che ha colpito il Vice Presidente Attilio Fania per l'imatura scomparsa della sorella figlia

**NADIA**  
Roma 30 luglio 1986

La Segreteria Nazionale della FILLEA CGIL, le compagne e i compagni dell'apparato partecipano al dolore che ha colpito il compagno Attilio Fania per la immatura scomparsa di sua figlia

**NADIA**  
Roma 30 luglio 1986

La Federazione toscane del Pci si stringe intorno al compagno Attilio Fania per l'immenso dolore che ha colpito lui e la sua famiglia per la crudele scomparsa della cara mamma

**NADIA**  
Torino, 30 luglio 1986

E mancato **LORENZO AMBROSIA** di anni 76

Ad un anno dalla morte del compagno **ODDONE BASSOLI** Ennio, Benito, Natalia, Maria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità 30 luglio 1986

Caso camorra-Banco di Napoli, si aggrava la posizione dei vertici della Procura partenopea

# «Quei giudici non ci fecero indagare»

Ascoltata dall'Antimafia la Guardia di Finanza: avevano proposto un'inchiesta sull'istituto di credito, non hanno mai avuto risposta Le irregolarità denunciate fin dal 1982 in esposti anonimi ma dettagliati (rimasti nel cassetto) - Si riparla della Cassa calabra

ROMA — «Sono un dirigente del Banco di Napoli, costretto a non firmare la mia denuncia per evitare ritorsioni, nonostante che la cosa mi ripugni». Per ben tre volte il 22 settembre ed il 9 ottobre 1982 e il 15 dicembre 1984, esposti anonimi di questo tenore avevano messo sull'avviso gli inquirenti partenopei sulla gestione del Banco di Napoli. Ma, assieme al rapporto ispettivo consegnato da Bankitalia alla Procura che il 18 aprile 1984, andato «smarrito», anche tali denunce vennero insabbiate. E quanto è emerso ieri dall'audizione a porte chiuse del colonnello Mario Imperato e del capitano Antonio Montana, ufficiali della Guardia di finanza di Napoli da parte della commissione Antimafia. I documenti acquisiti dalla commissione in questa occasione costituiscono una nuova smentita della versione difensiva del procura-

tore della Repubblica, Francesco Cedranolo. Questi, nei giorni scorsi aveva sostenuto di non essersi mosso nei confronti del Banco, perché le denunce pervenute all'autorità giudiziaria sarebbero state troppo generiche. Nei documenti, invece, sin dal 1982, si fa il nome dell'allora vicedirettore generale Raffaele Di Somma (poi arrestato). E si parla di sospetti arricchimenti, di tangenti, si citano i nomi di alcuni imprenditori camorristi che poi compariranno nel rapporto ispettivo di Bankitalia. L'anonimo allega addirittura alla sua ultima denuncia una copia dello stesso rapporto ispettivo, che avrebbe dovuto essere già pervenuto da sei mesi agli uffici della Procura. In quell'occasione la Guardia di finanza si dichiarò disponibile a intraprendere una «indagine camplone». Le Fiamme Gialle mandarono a dire ai giudici: «Siamo in attesa di vostre disposizioni». «I magi-

strati vi hanno risposto?», è stato chiesto ieri dai commissari agli ufficiali della polizia tributaria. «Ancora non ci è giunto nessun ordine. Si è riaperto intanto, con clamore, anche il «caso» analogo della Carical, la Cassa di Risparmio della Calabria e della Lucania. Il capo dell'ispettorato della Banca d'Italia, Vincenzo Desario, ascoltato nel pomeriggio dalla Commissione, ha sostenuto che, in sostanza, dopo l'ispezione della banca avvenuta nel settembre 1983 la situazione starebbe per normalizzarsi. Il deputato comunista Costantino Fittante, ha contestato tale analisi. Ed ha documentato tutta una serie di episodi che proverebbero invece una continuità di gestione della Cassa che ha «prodotto guasti difficilmente sanabili». È accaduto, infatti, fra l'altro, che l'alto commissario antimafia, prefetto Riccardo Boccia, in un rapporto inviato alla Commissione, ha indicato, qualche tempo fa, altre cinque agenzie della Cassa, che non erano comprese nel rapporto ispettivo di Bankitalia, dove sarebbero avvenute malversazioni. Ed altre cinque segnalazioni analoghe sono state aggiunte ieri dal comunista Fittante e dal socialista Frasca. Inoltre, peggiora la redditività dell'istituto di credito; aumentano i crediti in sofferenza. Infine, ha aggiunto Fittante, sono sempre più numerosi i nomi di mafiosi che figurano come «clienti privilegiati» della Cassa. Da qui la richiesta di mandare un commissario nell'istituto, «uno dei tasselli più allarmanti» del panorama della illegalità diffusa in Calabria. Vincenzo Vasile

## Festa dell'Unità al Parco Sempione, «Ecco perché sì»

Il sindaco di Milano, Tognoli, risponde all'attacco dei radicali e dei verdi

MILANO — L'attacco di alcune associazioni ecologiste alla realizzazione della Festa nazionale dell'Unità al Parco Sempione-Areneta di Milano dal 28 agosto al 4 settembre prossimi ha ricevuto ieri alcune risposte autorevoli. Il ricorso al pretore del radicale Cicconi già l'altro ieri era stato respinto dal dott. Paolo Micara. Ieri mattina anche il sindaco Carlo Tognoli ha spiegato le ragioni della concessione dell'area per la Festa dell'Unità ed ha definito «fuori luogo» l'intervento dell'assessore regionale Ricchetti che ha tentato di condizionare la concessione del permesso di utilizzo del parco ad una richiesta alla Regione Lombardia. «Questo permesso regionale — ha spiegato il sindaco — sarebbe necessario se si costruissero strutture permanenti all'interno del parco. Invece, come è ovvio, la Festa dell'Unità monterebbe il solo installazioni precarie che al termine della manifestazione verranno rimosse. Tognoli ha poi rifiutato la cronistoria della scelta del Parco Sempione come sede della Festa. Fino al 1979 tutte le feste si svolgevano qui. In quell'anno la giunta di sinistra decise di non concedere più questa area per questo tipo di manifestazioni. Infatti da quell'anno le feste dell'Unità si svolgono alla Montagnetta di San Siro, una vasta collina costruita soprattutto con le macerie dell'ultima guerra e che per anni era stata abbandonata. Il Pci la ristrutturò e la Montagnetta venne recuperata alla città.

«Nel 1984 però, prima delle elezioni europee — ha ricordato Tognoli — la Dc avanzò la richiesta insistente di far svolgere la sua festa nazionale dell'amicizia proprio al Parco Sempione. Personalmente ero perplesso, ma le pressioni di tutti i partiti, a cominciare dal mio, erano tanto forti che alla fine diedi il permesso. Perciò quando quest'anno il Pci ha avanzato la sua richiesta di utilizzare il Parco Sempione in giunta nessuno se l'è sentita di negare l'area». Il responsabile nazionale delle feste dell'Unità, Vittorio Campione, ha dichiarato: «quando il Pci ha organizzato le sue feste, i parchi dopo sono sempre stati più belli di prima. Abbiamo bonificato luoghi e reso fruibili spazi e giardini. Perché quest'anno non si è tornati alla Montagnetta? Perché era in programma la costruzione di grandi vincoli sul vicino progamma Kennedy dove arrivano le autostrade. Quindi era impossibile pensare di fare alla Montagnetta la Festa nazionale. Giorgio Oldrini

## Raduno monarchico contro Brescia: «No al monumento»

A Carrara era assente Amedeo d'Aosta che ha preferito continuare le vacanze

La abolizione della decisione assunta dal Consiglio comunale, leader del neomovimento monarchico Fert (sinistra) e del suo partito «in una fede» e membro del Comitato centrale del Movimento sociale. Alla sua sinistra Carlo Casetti, monarchico carrarese, presidente del Comitato di azione e vigilanza anti Brescia. A sinistra, la mente giuridica degli antimonumenti, l'avvocato romano Francesco Caroleo Grimaldi, arrestato nell'ambito dell'inchiesta per l'uccisione del giudice romano Mario Amato. Grande assemblee del raduno monarchico è il duca Amedeo d'Aosta. Aveva già prenotato una camera nell'albergo, ma poi l'ha disdetta — come infor-

ma il presidente del Fert — per ragioni di opportunità. «Comunque — prosegue Boschiero — è qui in mare di fronte a Massa Carrara sul suo panfilo e se c'è bisogno sbarca. Ma nessun esponente della real casa ha messo piede a Carrara, lasciando al neomovimento monarchico di Boschiero, sorto lo scorso anno, il compito di gestire la protesta contro il monumento a Gaetano Bresci. «È una minaccia, una sfida, una provocazione e uno spregio» — continua a ripetere il presidente del Fert, che si preoccupa pure di rivendicare la primogenitura dell'iniziativa, lasciando in secondo piano le altre organizzazioni monarchiche: l'Unione monarchica che fa riferimento al Duca d'Aosta e il Movimento monarchico che si richiama a Vittorio Emanuele. Il sindaco non si scompone. «Carrara ha già dato la sua risposta ai monarchici nel 1943-44, quando erano alleati dei fascisti e nel '46 al referendum istituzionale. Come ricorda una lapide nella piazza del Comune 29 mila voti andarono alla repubblica e 3 mila alla monarchia. Se i monarchici intendono provocare questa città, i cittadini di Carrara, sapranno rispondere in maniera chiara e civile». Piero Benassai

## Pecchioli: «L'ammnistia? Farla presto, ma meglio»

ROMA — Fare presto, ma bene: è il coro quasi unanime di opinioni sull'ammnistia, dopo la dichiarazione dell'altro giorno di Andreotti, che sollecitava il varo del provvedimento. «Per conto mio l'ammnistia potrebbe già essere discussa ed approvata in questi giorni — commenta il ministro della Giustizia, Mario Pecchioli — ed è indubbio che nel momento in cui si decide di concederla non occorre poi dimirticlarla nel cassetto. I ritardi dell'ammnistia dipendono dal

governo, che ha presentato il decreto al Senato soltanto il 9 giugno; ed è poi seguita la lunga crisi», replica il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli. Nel merito, aggiunge, «il provvedimento è molto discutibile; e concedere l'ammnistia per gli omicidi colposi e per gli infelici sul lavoro, non la prevede per le manifestazioni sindacali sono punti su cui intendiamo impegnarci a fondo. L'ammnistia — conclude Pecchioli — deve farsi e nel tempo più breve possibile;

Saverio Lodato